

L'appello degli ex ragazzi di questo luogo sperduto nel Mugello. Niente striscioni o slogan: solo ricordi e la paura di una riforma tra le peggiori

# Contro la Moratti si riparte da Barbiana

Gli ex alunni di don Milani, professori, studenti, bambini. Più di diecimila alla marcia per la scuola di tutti

DALL'INVIATA **Maria Grazia Gerina**

**BARBIANA** «Del resto anche il far scuola produce strade». Quella che portava a barbiana era inerpicata e fangosa. Quando nel 1954, don Milani arrivò in questo luogo sperduto nelle valli toscane del Mugello, per prima cosa, pensò a fare a scuola. E subito dopo pensò a rimettere a posto la strada. Sarebbe servita ai figli di contadini per arrivare fino alla loro scuola. E poi a tutti quelli che quotidianamente venivano fino a lì per insegnare qualcosa: un sindaco, un professore, un operaio. Trentacinque anni dopo su quella strada si sono date appuntamento migliaia di persone. Hanno lasciato la macchina a valle, al prato di Vicchio, oppure sono sbarcati a gruppi da autobus targati Bari, Genova, Pavia, Roma. Senza striscioni, senza simboli, solo qualche bandiera della Cgil, dell'Unicobas e gli stendardi dei comuni toscani. Si sono salutati, si sono riconosciuti. E si sono incamminati sulla strada di don Milani. Sono insegnanti e genitori, bambini e ragazzi. Alla fine gli organizzatori ne contano diecimila. Ma sembrano anche di più: è come se tutta la scuola si fosse data appuntamento per ritrovarsi qui oggi. Con molte angosce, con molti dubbi. Con rabbia, per difendere una cultura dell'insegnare che si sente oppressa dai segnali lanciati dal governo. In segno di protesta. E con un'idea: ripartire da Barbiana. Politici pochi, a parte l'ex ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer. C'è il segretario della Cgil Scuola Enrico Panini e i rappresentanti degli enti locali, sindaco di Vicchio in testa. Veltroni manda un messaggio insieme all'assessore all'Istruzione.

Però prima bisogna arrivarci a Barbiana. La strada è in salita: prima l'asfalto che si inerpica tra i faggi, poi il viale con i cipressi, il fondo sterrato e l'ultimo tratto per un bel po' è coperto di fango. Anche perché ha piovuto tutta la notte, ma poi è venuto fuori il bel tempo: né freddo né caldo, perfetto per marciare. Parte alla spicciolata la marcia di Barbiana. Non è un corteo, non è quello lo spirito. Si sale a due, a tre a gruppi, ma poi ci si ritrova in migliaia lungo i sei chilometri del percorso. Ci si scambiano le contrarietà del momento:

«Con i tagli agli organici, ormai non è più possibile portare avanti il tempo pieno»; «Io dopo dieci anni di insegnamento mi sono ritrovata fuori dalle graduatorie: precaria a vita»; «il posto dove lavoro non ci sarà nemmeno più dal prossimo settembre». E' un pullulare di voci mentre si sale. Confidenze tra insegnanti. Preoccupazioni scambiate tra genitori: «Ho una bambina alle elementari e delle scuole d'élite non so che farmene». «Una scuola per tutti e per ciascuno», recitano così le scritte sulle magliette rosse della manifestazione. Le portano anziani e studenti. Il «me ne frego» è bandito, per la valle di Vicchio rimbalza no gli «I care»: «Di questa scuola me ne importa molto, proprio ora che è così bistrattata». Una ragazza ha sotto braccio «Lettera a una professoressa», l'opera collettiva dei ragazzi di Barbiana, e chiacchiera con un'amica. Dicono che la scuola è riformabile: «l'abbiamo imparato». Sembra proprio un pellegrinaggio laico quello di oggi. La meta è una piccola casa di campagna dall'intonaco giallo scrostato, accanto c'è la chiesa e dietro il campanile di pietra. Poco più in là la piscina che don Lorenzo costruì con i suoi ragazzi perché non dovevano



Un gruppo di partecipanti alla marcia per la scuola di professori e studenti che si è svolta ieri a Barbiana Ansa

avere di nuotare. Tutto sembra intatto fermo ad allora: «Quando arrivai non mi sembrò una scuola. Né cattedra, né lavagna, né banchi. Solo due grandi tavoli intorno a cui si faceva scuola e si mangiava. D'ogni libro c'era una copia sola. I ragazzi gli si stringevano sopra. Si faceva fatica a accorgersi che uno era più grande e insegnava». Così lo descriveva nel 1967 un alunno di Barbiana. Ci sono anche loro in questa giornata, gli ex ragazzi di don Milani (anche se alcuni sono rimasti a vegliare la Eda, la governante di don Milani che morì l'altro giorno). Anzi sono stati proprio loro a lanciare l'appello: Ripartiamo da Barbiana. E ora fanno da ciceroni: «Al mattino si leggevano i giornali», racconta Guido Carotti, che aveva quattro anni quando don Milani arrivò a Barbiana e abitava nella casa vicina. «Cercavamo di capire e sui libri ci si andava solo per cercare un approfondimento. Ma si partiva dalla realtà». Però non si accontentano di raccontare come era i ragazzi di don Milani. E l'appello è anche un allarme che lanciano: «Stiamo rischiando i presupposti di una società, quelli che sono scritti nella Costituzione - aggiunge alla fine della visita Guido -. Questo gover-

no sta facendo passare il messaggio che tutto è da rinegoziare». Anche la scuola? «Anche quella. Le proposte della Moratti sono quanto di peggio ci si potesse aspettare. Non dobbiamo avere paura di fare opposizione». E ancora rilancia: «La provocazione di Barbiana va raccolta», dice con tono quasi testimoniale. E la lezione è finita, si torna a valle. Ma è solo la prima edizione, il prossimo anno si ripete.

«Eppure don Milani diceva che Barbiana non è esportabile, né a Firenze né a Milano», fa notare Aldo Bozzolini, un altro dei ragazzi di Barbiana, classe '47. «Su questo pensiero ci sono rimasto fermo per anni - confessa -. Poi ho pensato al modo in cui abbiamo scritto "Lettera a una professoressa": ognuno appuntava le proprie idee. Ogni idea un fogliolino da comporre con gli altri finché non si arriva all'opera collettiva». Infondo, è il metodo della marcia: si parte in ordine sparso, si mette un passo dopo l'altro e poi ci si ritrova in migliaia a formare un movimento: «Il punto è - spiega ancora Aldo - cessare di ricevere ordini e contro-ordini dall'alto e costruire dal basso la scuola, proprio come si faceva a Barbiana».

**Luigi Galella**

*Sono tutte ragazzine di seconda. Alcune con gli occhi truccati, curate, altre più caserecce. In un'ora in cui manca l'insegnante e la cattedra è vuota. Ridono, si scambiano confidenze, che nessun professore o genitore ascolterà; si rivelano speranze, aspettative. Una guarda fuori, riflette, scrive qualcosa sul diario. Una ha scarpe munite di una suola vertiginosa, moderni coturni che la innalzano all'altezza di una compagna, che le è a fianco. Per un po' entrambe si aggirano per la classe. Si chinano a guardare sotto le sedie, sembrano preoccupate e fissano le altre con sospetto: hanno perso un anello, che finalmente viene ritrovato. Quella con i coturni si risiede e china la testa sul banco, pensierosa. La sua amica invece affronta la lettura di un giornale. Le mani intorno alle orecchie. Eppure le compagne ora stanno zitte, un discreto, accettabile silenzio, ma lei evi-*



## lotte di classe

«Si immerge nella lettura come se potesse accorciare il tempo che la separa dai grandi»

# Giulia e l'impazienza di diventare donna

*dentamente vuole isolarsi per concentrarsi meglio: è come se all'improvviso percepisse il rumore, anche minimo, come fastidio.*

*Ora che ha deciso di leggere sente coloro che le stanno intorno come un problema, e la sua amica, alla quale piace somigliarle, con un gesto consapevole e rassegnato, si allontana. Ecco perché ha chinato la testa e si è fatta pensierosa. Perché qualche volta anche tra loro due la sintonia si spezza, come se d'improvviso i gusti che hanno sempre condiviso si facessero estranei.*

*La ragazza alta, ma senza coturni, si chiama Giulia. Al collo porta una collana di avorio e argento, piercing al naso e alle orecchie. Da come si muo-*

*ve, da come guarda, sembra più grande delle altre, con un'aria autorevole. Somiglia alla giovane Stefania Sandrelli in «Divorzio all'italiana» di Pietro Germi. Ha qualcosa di candido, malizioso e allusivo, ma anche di duro, quasi austero. Incarna il dramma felice e tormentato di una sintesi brutale tra il vecchio e il nuovo: il corpo che la proietta nell'età adulta, e una sensibilità, le amiche, i ricordi prossimi e già antichissimi dell'infanzia. Legge il giornale avidamente, si immerge nella lettura come se potesse accorciare il tempo che la separa dai "grandi", ai quali si sente vicina, ma che ostinatamente continuano a considerarla una bambina.*

*È a un crocevia. In quel punto in cui molti iniziano a indugiare, adolescenti che stracchiano la transizione e rendono lenta e quasi inavvertita la metamorfosi, vitelloni perenni dell'esistenza che fantasticano incessantemente sul domani, ma non lasciano mai il nido materno. Altri invece, come lei, si sentono già pronti a spiccare il volo. E provano a sbattere e a spiegare le ali. E guardano i compagni, come Giulia osserva le sue amiche, dall'alto verso il basso. Quasi disprezzando in loro l'immagine di bambini che non riescono a scrollarsi di dosso. I discorsi infantili che sono costretti ad ascoltare, la loro stessa voce, stridula e sottile, che tradisce l'età.*

*Da un giorno all'altro Giulia si è trovata nel bel mezzo di una realtà che le appare come l'incantesimo di qualche stregone. Lei, adulta, anagraficamente quindicenne, circondata da coetanee, piccole, insopportabili e piccole.*

*Quanto dura l'adolescenza? Giulia vorrebbe che fosse un attimo. E che finalmente la liberasse dall'impaccio di dover «dimostrare» d'essere una donna. È per questo che fuma. E che accendendosi la sigaretta muove la mano con forzata disinvoltura, e aspira il fumo, lo trattiene e lo soffia, come se inalasse il tempo e la sua durata.*

*Leggendo, trova parole che non comprende e contesti, politici, economici, che qualcuno dovrebbe chiarirle,*

*ma lei non rivolgerà alcuna domanda delle molte che avrebbe bisogno di formulare. Perché in questo momento prevale l'orgoglio, che per l'ansia di compierla, le renderà più faticosa la crescita.*

*Anche se si esprimono con linguaggio semplice, gli articoli sembrano appartenere a una dimensione lontana, quasi irreali. Un abito con cui si traveste la sostanza ostica e ruvida del mondo. Lo si cucina e prepara perché sia, se non invitante, almeno digeribile.*

*Ma proprio questo lei non riesce a fare bene. Non vuole ingerire le cose, così come le vengono presentate. Il suo stomaco si rifiuta di imitare lo stomaco vorace del mondo, i cui succhi gastrici metabolizzano qualsiasi nefandezza. È per questo che ultimamente, pur volendo somigliare a un'adulta, come l'urgenza dell'anima le impone, Giulia ha iniziato a dimagrire e a farsi scontrosa. Diffidente. Come se già dovesse guardarsi dai pericoli di quella realtà cui sta correndo incontro. Impaziente.*

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



**Lancia Lybra con nuovo motore 2.4 JTD 150 cv. E 1.9 JTD 115 cv.**

### Finanziamento

**L.30.000.000**

(€ 15.500)

in 48 mesi a tasso zero

**più supervalutazione**

**L.2.000.000**

(€ 1.033)

sul vostro usato.

Fino al 31 maggio.

LANCIA  
www.buy@lancia.com

LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA €25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO €15.500,00 DURATA 48 MESI - 48 RATE DA €322,92 - SPESE GESTIONE PRATICA €129,11 + BOLLI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE Sava.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.